

Domenica 24 - Lunedì 25 ottobre 2021

CHIERI Via i morosi. Le perplessità dell'assessore alle politiche sociali, Loredana Virelli

Sfratti a raffica nelle popolari «Temo sia una bomba sociale»

■ Non hanno pagato l'affitto o le spese per anni, accumulando debiti per decine di migliaia di euro. Così ora rischiano di finire in mezzo alla strada: sono i molti morosi delle case popolari di Chieri che stanno ricevendo gli sfratti esecutivi in questi giorni. Le lettere sono già arrivate a cinque persone e nei prossimi giorni ne partiranno altri: un esempio è il caso di una signora residente in quartiere popolare, gestito dall' Atc (Agenzia territoriale per la casa). Il 27 ottobre dovrà lasciare la casa di 80 metri quadri dove vive dalla metà degli anni '70. Ha 500 euro di pensione e ha un familiare non autosufficiente a carico. I figli l'aiutano, ma non è sempre riuscita a pagare spese e affitto. Tanto che il Comune le aveva proposto di trasferirsi in un alloggio più piccolo, in modo da ridurre i costi. Ma non ha mai accettato e nel 2019 le era già arrivato un decreto di decadenza della loca-

zione. Adesso la signora e i figli stanno cercando di rimediare alla situazione e gli enti locali sono disponibili ad andarle incontro con un rinvio dello sfratto per qualche settimana. Ma non possono andare oltre. È una situazione che vale per molte altre famiglie di Chieri e non solo: «Sapevamo che ci sarebbe stata una "bom-

ba sociale" quando sarebbero ripartiti gli sfratti», ammette l'assessore comunale alle politiche sociali, Loredana Virelli. Di recente il Comune ha approvato il "Tavolo Tecnico di valutazione nuclei in morosità", di cui fanno parte due funzionari del servizio Politiche sociali del Comune e da due assistenti sociali del Consor-

zio socioassistenziale. A loro tocca analizzare i casi di famiglie che non pagano l'affitto della casa popolare: se non è colpa loro, è il Comune a subentrare nelle spese e saldare il contro con il "padrone di casa", cioè Atc. «Ma non possiamo più fare tutto da soli», conclude Virelli.

Federico Gottardo

Navette per i cimiteri, orari ampliati e volontari per gestire l'ingresso e l'uscita dei torinesi che da oggi visiteranno i propri cari al cimitero. Prende il via il ricco calendario di appuntamenti che accompagnerà la città alle celebrazioni del primo e del 2 novembre. Intanto gli orari, fino al 3 i cimiteri resteranno aperti dalle 8.30 alle 17.30 con orario continuato. Consentito solo l'ingresso ai veicoli muniti di contrassegno europeo per il transito e la sosta dei disabili. Resta comunque garantito il servizio di trasporto interno gratuito con le navette.

Cerimonie e messe

Lunedì 1 novembre alle 9 spazia alla cerimonia della Città, con deposizione di una corona al Campo della Gloria. Alle 15.30 al Parco si terrà la messa officiata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Martedì 2 alle 9 al Monumentale (Cappella ingresso principale) si terrà la cerimonia in ricordo dei defunti. E alle 15.30 al Monumentale (area ingresso principale) la messa officiata da Nosiglia. Quest'anno, inoltre, tornano gli appuntamenti con la musica per accogliere i visitatori nei cimiteri.

I 170 volontari

Dopo il successo degli scorsi

IL PROGRAMMA Nuove disposizioni fino al 3 novembre. Quest'anno oltre 4mila decessi in meno rispetto al 2020

Orari prolungati, musica e 170 volontari Al via oggi le celebrazioni di Ognissanti

anni, i volontari civici tornano a fare da guida nei cimiteri nei giorni di maggior affluenza: 140 adesioni, 100 gli ammessi. Muniti di pettorina blu, tablet e mappe, saranno presenti oggi, domani, sabato 30, domenica 31, lunedì 1 e martedì 2 novembre. Per fare da guida tra le tombe. Per il tempo dedi-

cato all'iniziativa "In visita ai nostri cari", quattro turni di 4 ore in 5 giorni, potranno scegliere tra un abbonamento a Torino Musei o un aperitivo per due sul tram storico o una cena singola. Presenti altri 70 volontari per controllare gli accessi. Dopo la commemorazione al via gli interventi al

complesso di sepolture della Collina della Memoria. Con il rifacimento delle pavimentazioni e l'impermeabilizzazione delle aree sofferenti di infiltrazioni. Al via nel 2022 gli interventi di ultimazione degli impianti idrici nella parte storica del Monumentale e in quelli di Sassi e Abbadia. Infi-

ne verranno realizzati tre ascensori.

Covid in discesa

La diminuzione dei contagi e dei morti da Covid si registra anche nei numeri forniti da Afc. A fronte di 2.622 funerali in più nel 2020 rispetto al 2019, per un totale di 14.917,

quest'anno a Torino sono stati finora celebrati 10.578 servizi funebri, dato che riporta l'andamento ai livelli pre pandemia. Afc, inoltre, conferma una crescita della cremazione, che raggiunge il 50% come tipologia scelta, seguita da tumulazione nei loculi.

Philippe Versienti

CRONACA

Sabato 23 ottobre 2021

Alla Rinascente in vetrina lo sciopero delle commesse “Più domeniche libere”

**Gli addetti in presidio:
“Dateci almeno quattro
weekend l’anno”
L’azienda accetta
di rivedere i turni**

di **Carlotta Rocci**

In tutto l’anno ha chiesto una sola domenica di riposo per poter raggiungere il fratello in Sardegna e fargli da testimone di nozze ma la Rinascente gliel’ha negata. Il contratto dei dipendenti del centro commerciale, soprattutto a causa degli accordi firmati negli ultimi anni, infatti, prevede che le domeniche siano tutte giornate di lavoro. L’unica deroga avrebbe dovuto essere un’intesa territoriale, di maggio, per garantire a tutti cinque domeniche libere l’anno. «Quell’accordo non è stato rispettato e ci è stato detto che con la cassa integrazione fatta dai lavoratori in questi mesi difficili esauriva le domeniche di permesso», spiegavano ieri i sindacati di Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil che hanno raccontato il caso limite della lavoratrice costretta a rinunciare al matrimonio

Il tour nazionale La Uil in piazza “Più dialogo con i cittadini”

Un palco all’aperto, in piazza Castello, per consentire ai cittadini di intervenire e formulare proposte per un piano di ripresa, crescita e sviluppo del territorio. È l’iniziativa che la Uil ha messo in campo ieri nell’ambito del suo tour nazionale. La giornata è iniziata i video della campagna #Zeromortisullavoro e con la piattaforma di informazione e discussione #TerzoMillennio, creata per sollecitare lo scambio e la condivisione di idee sulle principali questioni che investono la società. Per il leader regionale Gianni Cortese si è trattato di «un’iniziativa che ci consente di rinforzare il legame con le persone, di mettere a disposizione della popolazione i nostri servizi e di progettare il futuro».

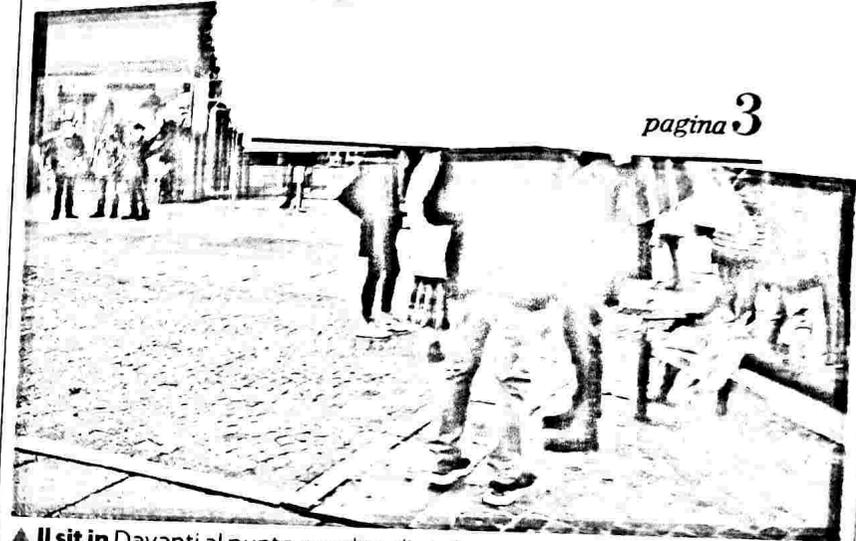
del fratello. Hanno indetto una giornata di sciopero e organizzato un presidio con bandiere e volantini davanti alla Rinascente nel giorno in cui in via Lagrange si riunivano tutti i direttori d’Italia del marchio e l’amministratore delegato.

«Quella delle domeniche è soltanto la goccia che ha fatto traboccare il vaso – spiega Cosimo Lavolta, Uiltucs – Il tema principale è il clima con cui lavorano i dipendenti soggetti a una gestione organizzativa vessatoria dove i lavoratori hanno obblighi e doveri ma pochi diritti».

Per i 90 lavoratori Rinascente di Torino la cassa integrazione, iniziata con il primo lockdown è scaduta il 13 ottobre. «Ma non è pensabile azzerare i riposi previsti da un accordo sindacale adducendo come scusa il fatto che i lavoratori abbiano già goduto di un lungo periodo a casa per la cassa integrazione. La cassa non è un privilegio», prosegue il sindacato.

L’azienda, ieri mattina, ha dovuto cercare il dialogo con i lavoratori. «Prima hanno cercato di spaventarci minacciandoci di spezzare l’orario a chi aveva il tempo pieno in modo da farci lavorare mattina e sera con una lunga pausa in mezzo che crea disagio a chi ha una famiglia,

Torino *Cronaca*



▲ Il sit in Davanti al punto vendite di via Lagrange

Hanno detto che ce l’avrebbero fatta pagare», spiega chi ieri era in presidio. Ma poi hanno cambiato strategia. «Alla fine hanno preso atto delle anomalie nell’organizzazione del lavoro e si sono impegnati a rasserenare il clima che si è venuto a creare. Si sono detti disponibili, entro due mesi, a rivedere l’organizzazione del lavoro a partire dai turni non equi e dal nodo delle domeniche», spiega Stefania Zullo, Fisascat Cisl. «Per questa ragione abbiamo deciso di revocare la seconda giornata di sciopero prevista per oggi, ma monitoreremo la situazione per assicurarci che le promesse vengano mantenute», aggiunge Lavolta.

Il “bonus” di cinque domeniche per chi sul contratto ha scritto che potrebbe essere chiamato a lavora-

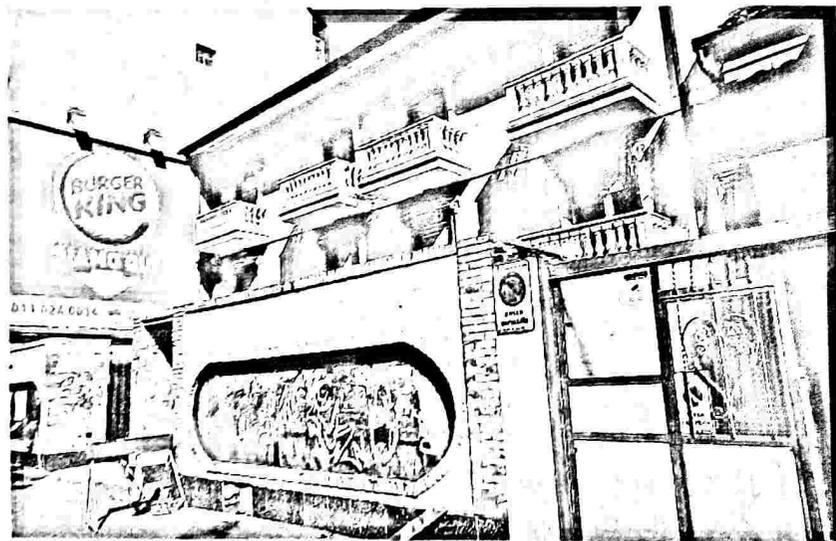
re 52 domeniche su 52, è la punta dell’iceberg: «Sono i dipendenti più giovani, che hanno firmato contratti tre o quattro anni fa – spiegano i sindacati – spesso mamme che devono organizzare il lavoro e la vita familiare. Per questo chiediamo turni più equi: a questi lavoratori vengono assegnate poche ore durante la settimana ma sei o otto ore durante il weekend». Ma sono anche altre le storture che i sindacati chiedono di sanare: «Questo è un lavoro che si potrebbe organizzare con un certo anticipo e invece i turni della settimana vengono comunicati la domenica per il lunedì – dicono – Così diventa sempre più difficile organizzarsi, soprattutto per le lavoratrici».

pagina 3

CORSO NOVARA La villetta è di proprietà di un istituto di credito

La casa confiscata alla mafia «è stata di nuovo occupata»

■ Sgomberata circa due anni e mezzo fa, la casa confiscata alla mafia sembrerebbe nuovamente occupata da famiglie sfrattate. La luce, proveniente dalle finestre della palazzina, ha di fatto riacceso le attenzioni dei residenti del quartiere Barriera di Milano che dopo un lungo periodo di silenzio tornano a chiedere lo sgombero della villetta di corso Novara 9, confiscata nel lontano 1995. Innanzitutto la casa sequestrata dallo Stato, sottratta al patrimonio di un presunto affiliato alla 'ndrangheta ai tempi indagato per associazione mafiosa, è una struttura finita più volte nel mirino degli antagonisti di zona, che al suo interno hanno collocato persone disagiate. «Ma chi paga loro le utenze»



La casa confiscata alla Mafia nel 1995

si chiedono ancora i residenti?. Il palazzo, un bene attualmente di proprietà di un istituto di credito, è stato adocchiato in passato anche dai pittori dei quartieri Barriera e Aurora, radunati sotto quella che una volta veniva chiamata l'associazione "Il Cavallet-

to". Ma il loro sogno di trasferire al civico 9 le opere artistiche non è mai andato a buon fine. «Ci chiediamo anche noi - commenta il consigliere comunale di Fi, Domenico Garcea -, chi mantiene le utenze a queste persone». [PH.VER.]

15

QUARTIERI

Domenica 24 - Lunedì 25 c

TORINOCRONACAQUI

Lockdown, riduzione delle attività sanitarie, personale distaccato in prima linea contro il virus
A SaluTO il bilancio sull'impatto dell'epidemia nella prevenzione del carcinoma mammario

“Meno screening e diagnosi” L'effetto del Covid sui tumori

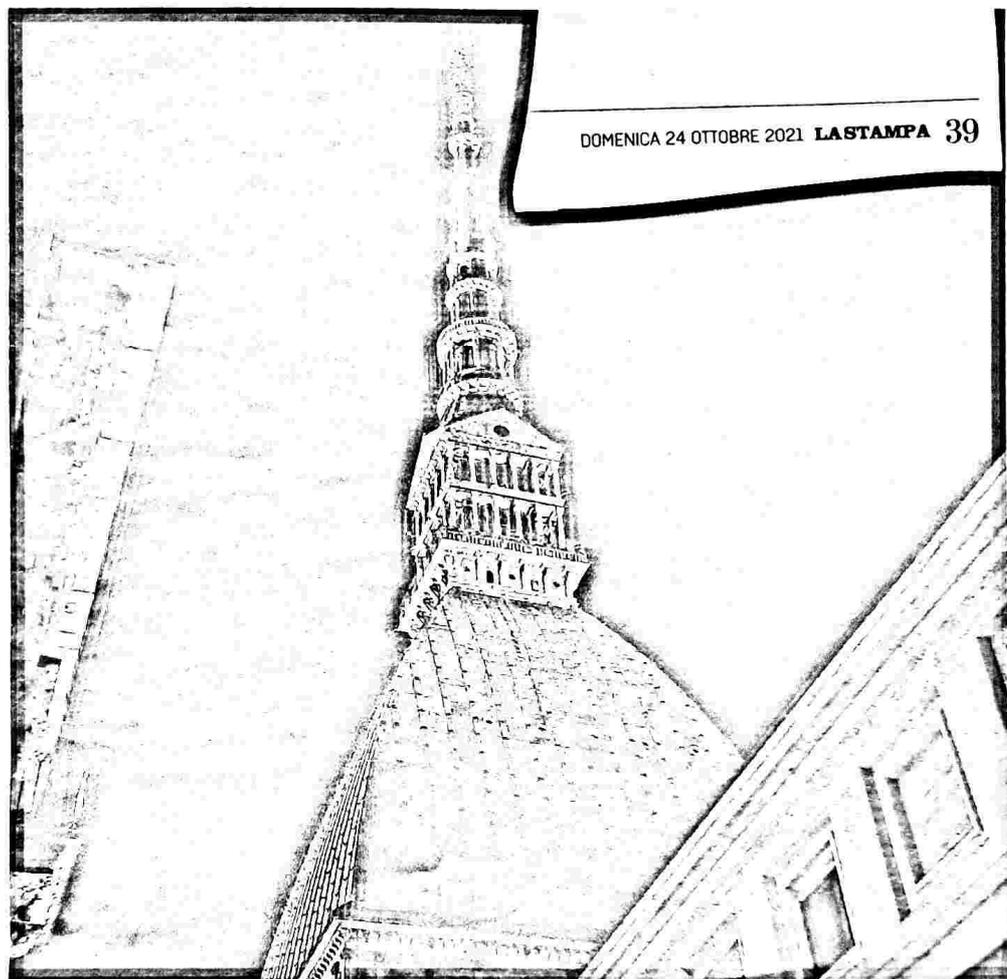
IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Screening e diagnosi in calo. L'impatto del Covid è stato anche questo: un freno, talora uno stop, alla prevenzione. L'ultimo “memo”, sulla base di dati aggiornati, è arrivato ieri, seconda e ultima giornata di SaluTO, manifestazione nata nel 2019 da un'idea della Scuola di Medicina dell'Università di Torino con lo scopo di divulgare il più diffusamente possibile informazioni corrette ed efficaci su tutti i temi più importanti per il benessere della popolazione.

Tra queste, il combinato disposto di fattori diversi, verificatisi nelle ondate successive della pandemia che ha sommerso anche il Piemonte: lockdown e prolungati e sospensione/riduzione delle attività sanitarie, timori dei cittadini a recarsi negli ospedali, strozzature nell'agibilità delle strutture sanitarie legate alla necessità di garantire percorsi Covid e No Covid, personale distaccato sulla prima linea della lotta al virus. Un disastro, inevitabile ma che ha avuto ed ha tuttora contraccolpi profondi sulla programmazione di interventi chirurgici, visite, esami. E screening.

Così, nel dibattito presso l'Aula Magna della Cavallerizza Reale che ha visto protagonisti Mario Morino, direttore Chirurgia generale della Città della Salute, e Umberto Ricardi, direttore Scuola di Medicina dell'Università di Torino, si è arrivati ai numeri. Nel periodo gennaio-maggio 2020 in Italia sono stati eseguiti 472.389 screening mammografici in meno rispetto al 2019, pari a una riduzione del 53,8% anno su anno. In Piemonte 40.160 screening in meno (52,9%). Interessanti anche i dati sulla riduzione dei



DOMENICA 24 OTTOBRE 2021 LASTAMPA 39

La Mole Antonelliana in orsa per la prevenzione del tumore al seno: ottobre è il mese dedicato

- 40.160

I test mammografici nei primi 5 mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019

- 220

Le diagnosi di carcinomi fino a maggio 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019

carcinomi mammari diagnosticati: 2201 casi in Italia nei primi cinque mesi del 2020 rispetto agli analoghi mesi del 2019 (- 220 nella nostra regione).

Numeri doppiamente significativi, considerato che cadono ad ottobre, mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno, uno dei tumori più diffusi e devastanti. Un evento altamente stressante, anche, che può portare allo sviluppo di esiti negativi come il distress psicologico.

Secondo i dati riportati nel report “I numeri del cancro in Italia 2020”, a cura tra gli altri dell'Associazione italiana registri tumori (AIRTUM) e l'Associazione italiana di oncologia medica (AIOM), il tumore della mammella resta la

neoplasia più frequente in Italia: con 54.976 nuove diagnosi in un anno, rappresenta il 30,3 per cento di tutti i tumori che colpiscono le donne e il 14,6 per cento di tutti i tumori diagnosticati in Italia. Tuttavia, se l'incidenza è in leggera crescita, soprattutto nelle donne più giovani, la mortalità è in diminuzione (- 6% nel 2020 rispetto al 2015), pur rimanendo la prima causa di morte per tumore nelle donne.

Non a caso, in tutto il mondo il mese di ottobre si tinge di rosa per sensibilizzare le donne sull'importanza della prevenzione nella lotta al tumore del seno: a maggior ragione oggi, grazie all'allentamento della morsa del Covid. —

“Io, primo obiettore in un campo nomadi Quanto ho imparato”

di Federica Cravero

Nel maggio del 1980 Pio Caon aveva 20 anni, un diploma magistrale in tasca e la convinzione di voler fare il servizio civile anziché la leva militare. Fu in quel momento che lesse su un giornale l'annuncio scritto da Carla Osella, che nove anni prima aveva fondato l'Aizo, l'Associazione italiana zingari oggi, e che si presentava come la «maestra degli zingari, ogni mattina vado con il pulmino a raccogliere i bimbi nei campi della periferia torinese. Grazie se vi farete vivi». Un invito che Pio Caon prese al volo e divenne il primo obiettore impegnato in un campo nomadi, dal 1980 al 1983.

Quarant'anni dopo Caon ha ripercorso quell'esperienza durante un appassionato intervento al convegno organizzato al Borgo medievale del Valentino, momento di incontro per diverse realtà in occasione dei 50 anni della fondazione di Aizo. «Facevamo scuola in una carovana, una di quelle con il tetto di tessuto bianco che vedevo da piccolo quando i rom arrivavano alla periferia del mio paese - racconta - Avevano carovane tirate dai cavalli e dietro un gran seguito di cani, pecore, asini. Alla sera accendevano il falò e suonavano chitarre e violini».

Anni dopo, l'incontro fu invece in un grande campo in corso Ferrara, alla periferia di Torino, dove erano state formate due classi di bambini dell'asilo e delle elementari. Un esperimento così innovativo che ne parlarono giornali e televisioni. «I bambini più piccoli mi aspettavano

L'esperienza di Caon che poi diventerà insegnante e assessore
“Nel 1980 ho seguito la chiamata della maestra degli zingari nella periferia torinese”

sulla scaletta, gli altri venivano ad accogliermi alla fermata del bus. Tutti si preoccupavano per me. D'inverno Lilia accendeva la stufa, a metà mattinata Kalina mi portava il caffè e Paio mi offriva sempre uno spuntino diverso. Un mattino, avvolto in un cartoccio, mi ha portato una zampa di gallina bollita e due patate». Più che lezioni tradizionali, si imparava con tanti laboratori e ogni settimana facevano almeno un'uscita per conoscere la città: «Siamo stati a visitare lo zoo, la Sindone, il Comune, il Cottolengo...». Il più delle volte il maestro si fermava oltre la scuola. «Ho partecipato a tantissime pomanie, i pasti funebri usanza dei Balcani. Ho seguito i ragazzi che finivano

pagina 6

Lunedì, 25 ottobre 2021 la Repubblica



Nella scuola
dei rom



Nato nel 1960, Pio Caon ha scelto nel 1980 di fare l'obiettore di coscienza in un campo rom per tre anni: «Ho messo quell'esperienza di vita nel lavoro e nell'impegno politico»

al carcere minorile. Ho viaggiato con loro. Ho assistito alle retate e ho visto con i miei la discriminazione e le scarse condizioni igieniche in cui vivevano», racconta. Non sempre tutto andò liscio e in particolare si dovette far fronte, il 28 febbraio 1981, all'allontanamento dei rom dalla città e «la scuola per 15 giorni era diventata il punto per la raccolta firme contro l'espulsione». Poi nel 1983 con il nuovo accampamento di via Druento i bambini furono inseriti nelle scuole del quartiere e la scuola nella carovana chiuse.

«È stata una grande esperienza di vita, che negli anni a venire ho messo nel lavoro e nell'impegno politico», racconta Caon, che è stato assessore all'Istruzione di Carmagnola e ha continuato a fare l'insegnante prima alle Vallette e poi a Carmagnola, dove c'è una radicata presenza sinti, «e in entrambe le scuole mi sono occupato dell'inserimento dei bambini zingari nella scuola pubblica - dice - E l'ho fatto forte di quei tre anni vissuti come maestro al campo grazie all'Aizo, che attraverso i suoi operatori e volontari ha svolto un ruolo sociale e culturale dove la politica, gli enti locali e la chiesa non sono intervenuti o sono arrivati in ritardo. La scuola di Stato è un luogo importantissimo per l'incontro tra rom e gagè, come vengono chiamati coloro che non sono zingari. Ma, oltre all'alfabetizzazione, solo un vero scambio culturale eviterà che la cultura maggioritaria assimili quella minoritaria. Finché non avverrà l'incontro tra i due popoli, continuerà l'emarginazione e il pregiudizio».

Bonomi incita Torino: "Auto in crisi Bisogna puntare sull'aerospazio"

Il leader di Confindustria ospite dell'assemblea dell'Unione: "Il Piemonte soffre, ma è forte a livello strutturale"
Il padrone di casa Marsiaj: "Siamo indietro rispetto a Milano, però ora acceleriamo grazie a una ripresa forte"

di Massimiliano Sciuolo

«Ci sono tante filiere che sono delle eccellenze e se guardo da Torino fino a Varese, vedo una fabbrica diffusa di aerospazio. Su questo dobbiamo puntare e investire in maniera molto importante». Parola di Carlo Bonomi, presidente nazionale di Confindustria e ospite d'onore all'assemblea generale dell'Unione Industriali di Torino che ieri alle Ogr ha richiamato tutta la Torino che conta quasi a dare un nuovo calcio d'inizio non solo all'economia, ma un po' a tutta la città. «Il Piemonte ha subito un colpo molto forte, che risale al 2008, ma è una regione strutturalmente forte. Soffre il momento dell'automotive. L'aerospazio potrebbe essere il futuro».

Le architetture del passato e le moderne illuminazioni delle Officine grandi riparazioni non permettono però di scacciare quelle incertezze che il periodo trascina anco-

ra con sé. A cominciare proprio da un mondo dell'auto che fa fatica e che – come dimostrano i recenti numeri sulla componentistica – deve affrontare sfide incrociate tra la transizione ecologica e la difficoltà nel reperire materie prime, per non parlare dei loro costi.

«Non diamo la colpa al Covid, le cose andavano male anche prima della pandemia –incalza Giorgio Marsiaj, presidente degli industriali torinesi -. Basta pensare che il Pil del 2019, rispetto al 1995, era cresciuto molto meno rispetto a quel-

lo nazionale o quello lombardo. E il reddito per abitante a Torino ha visto raggiungere nel 2020 quota 22.700 euro, mentre a Milano è stato di 29mila».

All'orizzonte, però, il presidente dell'Unione Industriali vede anche del sereno. «La speranza è di tornare ai livelli che c'erano prima della pandemia già verso la metà del prossimo anno, il 2022. È in atto una forte ripresa economica, superiore anche alle attese. E quindi sta accelerando anche il recupero rispetto alla crisi». Con un ammonimento, rivolto alla platea (e non so-

lo): «Soltanto la politica e le istituzioni possono rischiare di rallentare questo cammino di ripresa. E non possiamo permettercelo».

Parlando del domani, inevitabilmente, nella "casa" dei treni irrompe l'auto: «Ci sono incertezze che hanno un peso, soprattutto per noi che pensiamo che Torino debba avere un ruolo nel futuro dell'auto-

motive». E la speranza, alla luce di un elemento nuovo come Stellantis, è che «rimanga qui sia la testa pensante del gruppo che i suoi enti centrali». «Il nostro core business resta l'automobile e temi come la trasformazione elettrica, la guida autonoma e l'idrogeno muoveranno risorse gigantesche».

Altro punto fondamentale sarà anche la collaborazione tra pubblico e privato, per dare impulso al tessuto imprenditoriale locale. Un invito – alla nuova amministrazione guidata da Stefano Lo Russo (ieri in prima fila all'assemblea alle Ogr) ma non solo – a trovare percorsi comuni «per fare in modo che le piccole aziende diventino medie e che le medie possano diventare grandi». Parole di Marsiaj che trovano d'accordo anche il presidente regionale degli industriali. Marco Gay: «Davanti a noi, tra l'arrivo di fondi Europei, accesso alle risorse del Pnrr e gli interventi legati all'area di crisi complessa, ci sono strumenti che difficilmente si ripeteranno in futuro. Deve arrivare necessariamente una svolta. Per Torino e non solo».

“Mai a fianco di Frontex” Bufera sul Politecnico per il bando da 4 milioni

Accordo con l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera
Si dissocia il docente del Dist Lancione: “Fomenta la xenofobia”

di Cristina Palazzo

«La mia università lavora con Frontex: non in mio nome». Così il professor Michele Lancione, docente ordinario di Geografia Politico-Economica del Politecnico si è dissociato pubblicamente dall'accordo da 4 milioni dell'ateneo con l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera perché accusata di non rispettare i diritti umani perché direttamente coinvolta nei violenti respingimenti di migranti alle frontiere europee. «Non si può lavorare – spiega – con chi respinge, fomenta xenofobia, uccide».

L'accordo tra Ithaca srl e Dist, il dipartimento interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico è stato ufficializzato a luglio. Nell'incarico, con un contratto di due anni, rinnovabili



▲ Respingimenti

L'agenzia è accusata di non rispettare i diritti umani perché coinvolta nei violenti respingimenti di migranti

per altri due, per un budget totale di 4 milioni di euro, è prevista la produzione di cartografia digitale, mappe di infografica e map book «utili alle attività dell'agenzia». Il professor Andrea Bocco, direttore, aveva ribadito che «questo progetto si inquadra nell'obiettivo strategico del dipartimento».

Proprio sulla tipologia di attività dell'agenzia e sul fatto che rientri nell'obiettivo del dipartimento si focalizzano le motivazioni della scelta di dissociarsi del docente Michele Lancione. Il professore le ha elencate in una lettera aperta ad Altreconomia, mensile che ha dedicato un focus all'accordo, e ha ribadito la sua posizione sui social «con alcuni colleghi stiamo opponendo questo accordo con Frontex da luglio, quando è stato annunciato, e continueremo a farlo anche adesso. Questa dichiarazio-

ne pubblica è un messaggio per studenti e partner: alcuni di noi non sono in silenzio, alcuni di noi non dormono, alcuni di noi non si adegueranno al ruolo di burocrati passacarte».

Il docente parla di una questione non solo personale ma «politica» e che il problema non è solo nei dati forniti dal dipartimento, che secondo alcuni ricercatori sarebbero «open source» ma che l'ateneo associandosi «in qualche modo ne avalla l'operato. Non credo l'università pubblica debba fare un'operazione simile. Il dipartimento ha molte più anime, c'è chi

fa studi critici sul tema immigrazione e come cittadino e come intellettuale pubblico mi sento in dovere di prendere posizione».

Dal Politecnico dicono che «la collaborazione con Frontex si inquadra nell'ambito delle nostre attività istituzionali di ricerca ed è stata definita nel pieno rispetto del codice etico delle Università piemontesi da noi sottoscritto». La ricerca, spiegano «si svolge in continuità con attività pregresse di mappatura di situazioni di emergenza umanitaria: una delle competenze riconosciute a livello internazionale di Ithaca».

pagina 5

la Repubblica Martedì, 26 ottobre 2021

RACCONIGI Gli appuntamenti in programma da giovedì a domenica

Festa per San Giuda Taddeo E' tutto pronto al Santuario

Il Santuario Reale Madonna delle Grazie di Racconigi (Cn), arcidiocesi di Torino, si prepara a festeggiare l'apostolo San Giuda Taddeo. San Giuda Taddeo era cugino di Gesù in quanto era figlio di Cleofa (una delle tre Marie sul Calvario) e di Alfeo fratello di San Giuseppe.

Questo apostolo, agricoltore di professione, evangelizzò la Mesopotamia e la Persia dove insieme all'apostolo Simone, verso il 70 d.C., subì il martirio nella città persiana di Suamyr, attuale Iran e precisamente vicino a Tabriz città dell'Azerbaijan. Il corpo di San Giuda Taddeo si trova nella Basilica di San Pietro a Roma. In Italia è difficile trovare una chiesa dove si venera questo apostolo però nel Santuario Reale Ma-



San Giuda Taddeo

donna delle Grazie di Racconigi (Cn) è custodita un'antica statua lignea di San Giuda Taddeo che richiama molti devoti pellegrini da ogni parte d'Italia e dall'estero. Leggendo a caso il libro d'oro dei devoti si scopre che oltre alle richieste e suppliche sono moltissi-

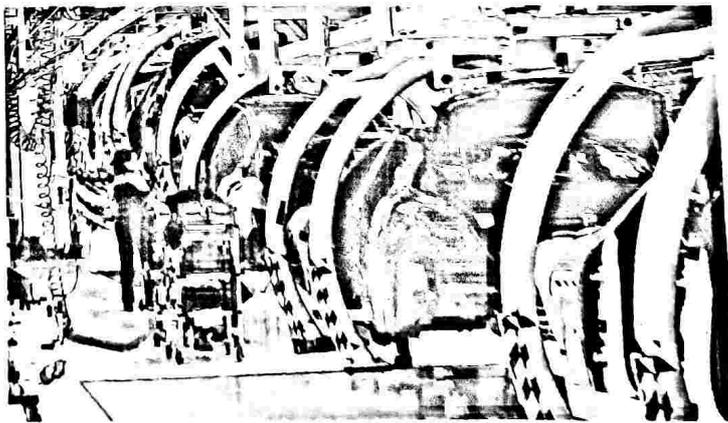
me le testimonianze di "Grazie Ricevute" per la Sua intercessione. Inoltre nel Santuario Reale arde sempre la lampada votiva per tutti coloro che lo supplicano.

Gli orari di apertura del Santuario sono: feriale 8.30-11.30, 16-19. Festivo 7-11.30 e 15.30-19. Primi appuntamenti giovedì 28 ottobre con la festa liturgica di San Giuda Taddeo. Dalle 8.30 alle 11.30 esposizione della reliquia e alle 10 santa messa in onore di San Giuda Taddeo. Alle 17.30 recita del rosario e alle 18 messa votiva. Domenica 31 messa alle 8 e alle 10.30 messa solenne celebrata da monsignor Marco Brunetti e benedizione con la reliquia del Santo apostolo. Alle 16.30 la recita del rosario e alle 18 santa messa solenne.

IL FATTO Oggi il vertice tra la multinazionale e i sindacati metalmeccanici

«Stellantis chiude fabbriche Mirafiori senza prospettive»

Il confronto non si annuncia particolarmente "caldo", visto che quanto Stellantis aveva da comunicare sulla chiusura dello stabilimento Maserati di Grugliasco e il trasferimento degli operai era stato già annunciato al Mise. Ma l'incontro di oggi a Mirafiori tra azienda e sindacati per esaminare gli aspetti legati alla costituzione del polo produttivo di Torino, potrebbe essere il primo passo per arrivare a un accordo simile a quello di Melfi. Almeno per salvaguardare l'occupazione e capire quali prospettive possano avere anche reparti come le Carrozzerie. «Quello di Maserati a Grugliasco è uno stabilimento che chiude, senza se e senza ma. Che lo si voglia interpretare diversamente è un fatto, ma per noi resta un segnale di



Gli operai Maserati saranno trasferiti a Mirafiori entro il 2024

disimpegno» sottolinea il segretario della Fiom, Edi Lazzi. «Vogliamo sapere come si intende sviluppare il piano annunciato a Roma e cosa ne sarà di Mirafiori» aggiunge Davide Provenzano della Fim Torino. «Chiederemo all'azienda garanzie per tutti i lavoratori che saranno trasferiti alle Carroz-

zerie» aggiunge Luigi Paone delle Uilm. «Serve costruire un piano per un futuro cambio generazionale all'interno dello stabilimento, che può avvenire solo con investimenti e nuovi modelli». Quello che discutiamo è un trasferimento di lavoratori, non la chiusura di uno stabilimento».

COMUNI

Martedì 26 ottobre 2021

TORINOCRONACAQUI

TORINOCRONACAQUI

Martedì 26 ottobre 2021

Lo Russo mette in campo la squadra Favaro vice, poi Mazzoleni e Purchia

Un milanese all'Urbanistica. Tre «punte» politiche, 4 tecnici e 6 donne. Al sindaco il Pnrr

Aveva assicurato: «La scelta sarà mia». E così è stato. Anche a costo di scontentare chi ambiva (pur avendo ostacolato la candidatura) a un posto in prima fila, oppure di inimicarsi gli affezionati del manuale Cencelli dentro e fuori dal Pd, o ancora di trascurare quei gruppi di interesse locali che già sognavano una sorta di restaurazione del vecchio «Sistema Torino» nell'accezione deteriorata del termine. Stefano Lo Russo ha fatto le sue valutazioni, ne ha pesato le conseguenze politiche e amministrative e ha deciso: la sua squadra sarà formata da 4 tecnici, tutti di alto profilo e che risponderanno del loro operato soltanto al primo cittadino, da 3 assessori del Pd pescati tra i suoi sostenitori della prima ora e tra i campioni di preferenze in base alle competenze, e da 4 compo-

nenti delle altre forze politiche.

Una «giunta del sindaco» e di nessun altro, dove le donne sono maggioranza (6 su 11), e che lascia poco spazio alle spartizioni correntizie; tanto più che alcune hanno già trovato soddisfazione nella scelta dei presidenti di Circoscrizione. Lo Russo non teme ripercussioni: «Il mio partito, il Pd, comprenderà: anche perché è il partito che ha più a cuore le sorti della città».

Così, per l'Urbanistica il primo cittadino eletto ha «importato» un assessore da Milano (e c'è già chi si è lamentato: «Con tutti quelli bravi che abbiamo a Torino!», per non parlare poi della provenienza, Politecnico milanese anziché torinese); per la Cultura ha voluto la napoletana Rosanna Purchia, commissaria protagonista fino a ieri nel risanamento del Regio; per il Bilancio ha ingaggiato la «super

● Insieme a Torino

PRANZO TRA EX SINDACHE



«Oggi una piacevolissima visita a Torino. Credo che con Virginia Raggi sia stato il primo pranzo senza guardare l'orologio. Abbiamo parlato a lungo delle nostre esperienze e di quanto amministrare una Città sia, in ogni caso, tra i più grandi onori che si possano vivere». Così Chiara Appendino, sindaca uscente di Torino e prossima mamma, ha commentato l'incontro di ieri a Torino con Virginia Raggi, ex sindaca di Roma anche lei eletta nel M5S nel 2016.

tecnica» Gabriella Nardelli, filo diretto con la Corte dei conti ed esperta di contabilità pubblica e società partecipate (dovrà dimettersi dagli incarichi in Metro Holding, Smat e Caat); per il Personale, il Patrimonio e l'incarico di vicesindaca ha scelto Michela Favaro, legale e manager Iveco, una fedelissima che Lo Russo ha già nominato una volta — non senza esporla a qualche grana con la giustizia — per rimettere ripulire la palude dei cimiteri comunali. Per sé il sindaco terrà poi le deleghe di rito (Comunicazione, Promozione della città, Relazioni internazionali, Avvocatura, Affari legali), ma anche la competenza esclusiva, oltre che sulla Città universitaria, sulla partita più importante: quella dei Fondi europei del coordinamento al Pnrr.

Tecnici e esterni giocheranno un ruolo fondamentale: «È una giunta — garantisce il

sindaco eletto — che ha dentro di sé potenzialità estremamente importanti e competenze di rilevanza nazionale». Rappresenteranno però soltanto una parte dell'ossatura del nuovo esecutivo comunale. Il Commercio verrà affidato a Paolo Chiavarino, il Lavoro e i Vigili urbani a Gianna Pentenero, lo Sport e il Turismo a Mimmo Carretta, l'Anagrafe e le Manutenzioni a Francesco Tresso. La parte più proiettata al futuro verrà affidata a tre punte politiche tutte tra i 35 e i 40 anni: Chiara Foglietta, la più votata nel Pd, assumerà le deleghe alla Transizione ecologica e digitale, alla Mobilità, ai Cimiteri e all'Igiene; Jacopo Rosatelli (Sinistra ecologista) si occuperà di Politiche sociali, Casa e Diritti; e infine Carlotta Salerno, dei Moderati, di Politiche educative, Giovani e Periferie.

Gabriele Guclone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 1 Gabriella Nardelli
- 2 Paolo Chiavarino
- 3 Mimmo Carretta
- 4 Chiara Foglietta
- 5 Stefano Lo Russo
- 6 Michela Favaro
- 7 Paolo Mazzoleni
- 8 Rosanna Purchia
- 9 Gianna Pentenero
- 10 Jacopo Rosatelli
- 11 Carlotta Salerno
- 12 Francesco Tresso

Nulla è stato lasciato al caso ieri all'assemblea dell'Unione Industriale. La scelta della location, una *venue* e degli ospiti come Carlo Bonomi, numero uno di Confindustria, tornato alle Ogr da presidente, dopo una comparsata da sfidante contro Licia Mattioli. O come Innocenzo Cipolletta, già in via dell'Astronomia, oggi presidente Aifi, il cui discorso sull'importanza del venture capital e dell'investimento in ricerca è suonato un naturale prosieguo ai dati della Torino inceppata ma gonfia di risparmio citati da Giorgio Marsiaj.

«La Torino dell'industria e del lavoro hanno fatto la storia italiana. Non a caso è stata



In platea Giorgio Marsiaj, presidente Ui, con il sindaco Stefano Lo Russo e il presidente di Intesa Gian Maria Gros-Pietro

Bonomi: necessità di un ripensamento sull'automotive Cingolani: formare i giovani in ricerca

l'unica città in Italia a essere selezionata per partecipare al programma di apprendimento internazionale promosso dal progetto Respond Rebuild Reinvent sul tema degli ecosistemi dell'economia solidale e sociale», ha ricordato Bonomi, saltando poi a Primo Levi. «È ne *La chiave a stella* che Primo Levi descrive il mondo dei montatori meccanici e dà vita al personaggio di Liberto Faussonne, piemontese: «Se si escludono istanti prodigiosi e singoli che il destino ci può donare, l'amare il proprio lavoro costituisce la migliore ap-

prossimazione concreta alla felicità sulla terra: ma questa è una verità che non molti conoscono» — ha letto Bonomi —. Ecco, il nostro grande amore per un'Italia, che riprenda a correre come nel Dopoguerra, si fonda proprio su quello spirito». Bonomi, conscio di essere in una regione dove la filiera dell'auto conta 800 imprese, si è scagliato contro la transizione ecologica: «Sull'automotive c'è necessità di ripensare. La decisione di abbandonare il diesel a livello europeo secondo me è stata un suicidio». Noi diciamo sempre che le transizioni vanno bene se sono in ottica di una governance mondiale, se hanno obiettivi non velleitari ma soprattutto se sono accompagnate dai mezzi per la transizione».

Il ministro Roberto Cingolani ha palesato un problema: «A noi mancano all'appello probabilmente 30mila tra ricercatori, innovatori e sviluppatori: la transizione ecologica è tutti i cambiamenti che avremo di

fronte nei prossimi anni saranno essenzialmente basati su nuove tecnologie. Mai come in questo momento credo sia necessario fare un grande investimento soprattutto sui giovani a livello di ricerca, sviluppo e innovazione».

Cipolletta ha invece ricordato i 438 miliardi di dollari investiti in venture capitale nei pri-



Al timone Carlo Bonomi, 55 anni, presidente di Confindustria

mi 9 mesi del 2021 nel mondo. «In Italia quest'anno toccheremo un miliardo di investimenti — ha aggiunto —. L'innovazione è la molla della crescita nei nostri Paesi».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letti di riserva e controlli Covid, il Piemonte si blindava

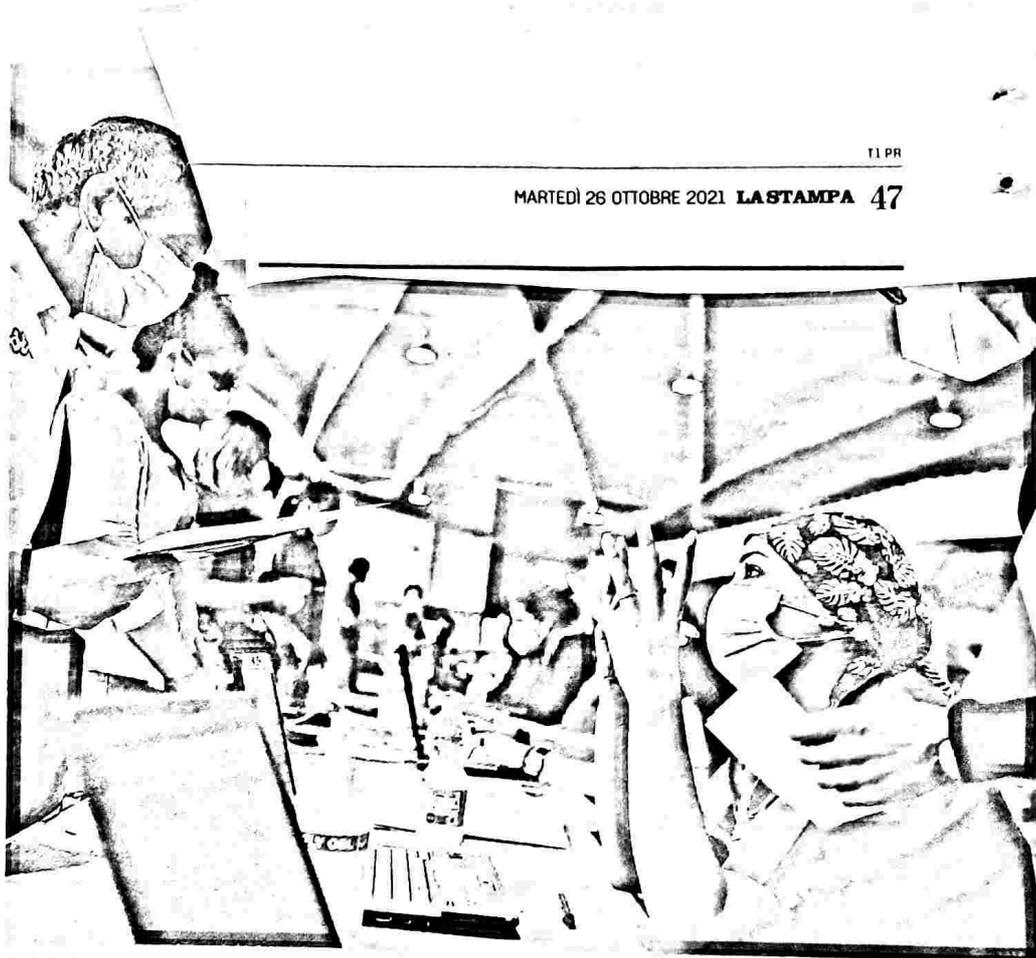
Stop agli Open Days, il Valentino torna in modalità ospedaliera
Via ai richiami anche per chi ha fatto il vaccino monodose J&J

ALESSANDRO MONDO

Inghilterra, Germania, Austria, Olanda. Senza considerare i Paesi dell'Est, dove l'emergenza è fuori controllo. Mentre l'epidemia torna a stringere la morsa in Europa, il Piemonte, che al momento è un'isola felice (ieri 105 nuovi contagi, ricoveri invariati e un decesso), si guarda intorno con una certa apprensione e predispone le prime misure per evitare di essere sommerso dalla nuova ondata. O almeno provarci.

Il primo fronte è quello degli aeroporti, con particolare riferimento al regno Unito. Oggi la Regione chiederà alle autorità degli scali di Caselle e Levaldigi di interpellare le compagnie aeree per sapere se e quali misure di sicurezza abbiano messo in atto sui voli in arrivo. Nei prossimi giorni seguirà un incontro con tutti gli interlocutori coinvolti, in primis le prefetture, per valutare la possibilità di ripristinare i controlli all'interno degli scali, come è successo in passato. Ipotesi data per probabile.

Il secondo fronte, a Torino, riguarda la messa in stand by del Valentino come hub vaccinale: la struttura sarà tenuta pronta per tornare alla funzione originaria, quella ospedaliera. Una decisione, tre considerazioni: la progressiva riduzione della funzione vaccinale; l'abbassamento delle temperature, che implicherebbe un elevato costo di riscaldamento; la necessità di avere una struttura di appoggio ai presidi sanitari se i ricoveri dovessero tornare ad aumentare. Addio alla stagione degli Open Day, insomma: dal 4 giugno ad oggi, in 21 weekend di attività, oltre all'Open Day della vigilia di Ferragosto, al Valentino sono state vaccina-



Dal 4 giugno ad oggi presso l'hub del Valentino sono state vaccinate quasi 40 mila persone

72.000

I piemontesi immunizzati con J&J: via via saranno riconvocati per il richiamo

te complessivamente quasi 40 mila persone.

Misure diverse, con funzione preventiva nei confronti di una nuova ondata epidemica, mentre una parte non indifferente del personale sanitario continua a fare i conti con i postumi del virus contratto nelle precedenti: 30 casi di Long Covid all'Asl di Torino, 60 alla Città della Salute, per limitarsi a due esempi. Parliamo di spossatezza, riduzione del-

la capacità polmonare, iperattività bronchiale, pericarditi, ridotta percezione degli odori e dei sapori.

Novità anche sul fronte della campagna vaccinale. Come anticipato ieri dal nostro giornale, via ai richiami per chi era stato immunizzato con aveva ricevuto il monodose Johnson & Johnson. Coloro che rientrano in una delle categorie autorizzate ad oggi per la dose "booster" di vaccino, la cosiddetta "terza dose", e hanno ricevuto J&J da almeno 6 mesi, riceveranno il richiamo con Pfizer: si tratta in particolare degli over 60. Per le altre fasce d'età vaccinate con J&J si attendono invece indicazioni da parte dell'autorità sanitaria nazionale.

E ancora: per continuare a incentivare e rendere il

più possibile agevoli le nuove adesioni alla vaccinazione, la Regione proroga per un altro mese gli accessi diretti per le prime dosi fino a fine novembre (scadevano il 31 ottobre).

Da ieri le terze dosi dei 60-79enni, oltre a essere disponibili con accesso diretto fino al 31 ottobre, sono prenotabili anche online attraverso il portale www.il-piemontetivaccina.it: è possibile selezionare e scegliere sia il giorno e l'ora per la somministrazione della dose aggiuntiva che l'hub in cui recarsi, in modo da ottimizzare le attese ed evitare code. Ieri in Piemonte sono state vaccinate 16.286 persone: 5.212 è stata somministrata la seconda dose, a 8.827 la terza. —

11 PR

MARTEDÌ 26 OTTOBRE 2021 LASTAMPA 47

ANSA

Nel fine settimana in alta Valsusa oltre 200 persone sono transitate per raggiungere la Francia
I volontari italiani: ogni sera portiamo cibo e coperte, solo noi cittadini rispondiamo all'emergenza

La stazione di Briançon ultimo rifugio dei migranti

IL CASO

FEDERICA ALLASIA

Una distesa di corpi e giacigli improvvisati riempie da giorni l'atrio della stazione di Briançon, tra pendolari e turisti. Non è un caso che domenica mattina l'associazione Refuges Solidaires che da anni presta accoglienza nel piccolo comune tra Francia e Italia, abbia scelto di trasferire proprio qui i migranti giunti nella notte alle Terrasses Solidaires.

Oltre 200 persone a fronte di una capienza massima di 80 posti. «Per ragioni di sicurezza, da oggi Refuges Solidaires interrompe temporaneamente l'accoglienza alle Terrasses Solidaires», hanno fatto sapere i volontari, domenica. Un'azione dimostrativa per ottenere risposte dalle istituzioni francesi e costringerle ad assumersi «le proprie responsabilità» dopo anni di silenzi.

«Refuges Solidaires non ha smesso di prendersi cura di quelle persone. Ogni sera portiamo loro cibo caldo e coperte - assicura la volontaria Silvia Massara - ma non è am-

missibile che la gestione dell'emergenza migratoria ricada solo su cittadini e associazioni del terzo settore». Un copione analogo a quello a cui si assiste da tempo in alta Val di Susa, nonostante le istituzioni italiane si siano dimostrate molto più collaborative di quelle d'oltralpe. «Stiamo ancora aspettando i 240mila euro stanziati dal Ministero per rendere più strutturato il progetto di accoglienza - ammette don Luigi Chiampo dal rifugio Fraternità Massi di Oulx - e non abbiamo ancora ricevuto garanzie dai salesiani per la vendita della struttura che ci con-

sentirebbe di aumentare i posti letto disponibili».

Nemmeno l'apertura del rifugio h24 riesce ad alleggerire la pressione migratoria, sempre più spesso rallentata da scioperi dei pullman o riduzioni delle corse. «Siamo al limite - dichiara Michele Belmondo, delegato alle attività di emergenza per la Croce Rossa di Susa -. Nel weekend abbiamo registrato un boom di passaggi: oltre 200 persone. Domenica notte 85 migranti sono stati accolti al rifugio di Oulx e 75 al Polo logistico di Bussoleno. Senza contare tutte le persone che hanno preferito rimanere

per strada». Per comprendere la gravità del fenomeno basta guardare proprio al polo di Bussoleno, allestito dalla Croce Rossa lo scorso maggio come sistemazione d'emergenza a supporto del rifugio di Oulx. Una soluzione a cui ricorrere in casi eccezionali, o almeno questa era l'idea iniziale, perché di fatto ogni notte la struttura accoglie dalle 20 alle 30 persone.

«Nel solo mese di ottobre abbiamo dato riparo a circa 640 migranti, contro i 700 ospitati complessivamente da maggio a settembre», spiega Belmondo. Intanto, ieri pomeriggio i volontari di Rainbow for Africa hanno installato un nuovo modulo doccia nel cortile sul retro del rifugio. «Oggi porteremo altri due moduli abitativi, così da aumentare di una ventina di posti la capienza massima - sottolinea Paolo Narcisi, presidente dell'associazione - niente più che un piccolo cerotto rispetto alla ferita che ci troviamo a curare, ma con le risorse a disposizione è tutto quello che possiamo fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11 PR

Il programma per rilanciare l'occupazione assegna alla regione poco più della metà dei fondi della Lombardia: "Parametri da rivedere"

Pnrr, il Piemonte incassa una batosta

IL CASO

CLAUDIA LUISE

La partita per dividere tra le Regioni i soldi del Pnrr è appena partita ma su un fronte il Piemonte già esce sconfitto. È quello del maxi piano finalizzato al rilancio delle politiche attive per il lavoro e la formazione varato dal governo. Si chiama Programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol) e potrà contare su un finanziamento di 4,4 miliardi di euro del Pnrr e del nuovo programma europeo React-EU. Per il Governo i beneficiari dovranno essere almeno 3 milioni di persone entro il 2025. Il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, under 30 e lavoratori over 55. Nei giorni scorsi il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha predisposto uno schema di decreto con il quale viene ripartita fra le Regioni una prima quota pari al 20% dei 4,4 miliardi stanziati e che dovranno servire a finanziare i programmi regionali di attuazione del Gol. Ma al Piemonte - che pure ha un tasso di disoccupazione del 7,5% e sconta

una disoccupazione femminile e giovanile ben più alta - ottiene poco. Alla Regione, in infatti è stato assegnato il 6,42% delle risorse: una quota quasi identica a quelle del Veneto (6,30%) e dell'Emilia Romagna (6,34%) e poco meno della metà di quella assegnata alla Lombardia (11,51%).

Proprio la Lombardia è la seconda Regione italiana che ottiene più fondi dopo la Campania, ma è la penultima per disoccupazione con

Disoccupazione giovanile tra le peggiori d'Europa nel 2019

un tasso del 5%, seguita solo dal Trentino Alto Adige che è al 4,2%. Giovedì nella Conferenza delle Regioni è stata approvata la suddivisione. Da parte della Giunta regionale c'è stata qualche lamentela ma che non è riuscita a spostare nulla. L'anno prossimo, in base ai risultati ottenuti, ci sarà una seconda parte di fondi.

«Per il riparto dei fondi sono stati utilizzati parametri che ci penalizzano e non ri-

specchiano la reale situazione di gravità dei problemi occupazionali. Una disparità evidente - spiega l'economista Mauro Zangola - se si mettono a confronto non i valori assoluti ma indicatori di performance. Oltre al tasso di disoccupazione, anche la percentuale di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) e il tasso di disoccupazione di lunga durata». Dati che - secondo le rilevazioni di Eurostat - pongono il Piemonte ai vertici delle graduatorie delle regioni europee con maggiori problemi occupazionali. Un esempio? Nel 2019 solo 28 delle 198 regioni europee (e di queste 9 sono italiane) avevano tassi di disoccupazione giovanile peggiori di quello piemontese. O la percentuale dei Neet, che per il Piemonte è al 15,7%, in Veneto all'11,1% e in Emilia al 12,1%.

«Al Piemonte - conclude Zangola - è richiesto uno sforzo maggiore per affrontare problemi occupazionali molto più gravi di quelli di altre Regioni del Nord. Per varare un programma ambizioso ed efficace sarebbe utile chiedere l'assegnazione al Piemonte di una quota maggiore di risorse». —

T1 PR

46 LASTAMPA SABATO 23 OTTOBRE 2021